

MEGLIO ZITTO CHE INTRUPPATO

Giorgio Gaber rompe un silenzio che dura da mesi per raccontare a ruota libera chi è, cosa pensa, come giudica il mondo, la stampa, la musica, i cantanti, il pubblico, se stesso...



Il 25 gennaio ha compiuto 41 anni, ma a vederlo sembra ancora quello che ballava al Santa Tecla vent'anni fa. A sentirlo no, è proprio un'altra cosa. Dai tempi di *Ciao ti dirò*, che erano quelli della Dischi Ricordi fine Cinquanta, con Franco Crepax e Nanni Ricordi che facevano incidere i primi dischi a lui, Paoli, Endrigo, Tenco, Jannacci, ne è passata, di acqua sotto i ponti del Giorgio. Ne è passata da quando partecipava al Festival di Sanremo nel '61 con *Benzina e cerini*, da quando Umberto Simonetta gli scriveva i testi della *Ballata del Cerutti* e del *Trani a gogò*, da quando, addirittura, arrivò secondo al Festival di Napoli nel '66 con *A pizza*.

Ma senza mettersi a fare dell'archeologia, è passato tanto tempo anche dal suo primo spettacolo del '70, *Il signor G.*, che, dopo il giro d'Italia fatto nel '69 con Mina, aveva segnato il suo debutto nel « movimento ». La vocazione « politica » di Gaber si è estremizzata di spettacolo in spettacolo, da *Far finta di essere sani* ('73-74) a *Anche per oggi non si vota* ('74-75) fino allo show dell'anno scorso, *Polli d'allevamento*, siglato da una canzone che, tanto per dire pane al pane, chiarisce che *Quando è merda è merda*.

Ormai per Gaber c'è chi par-

la di « verve savonarolesca ». « E' un profeta incazzato », confida uno che lo conosce. Lui intanto non si fa sentire da un anno; si parla di uno spettacolo alla televisione, di un nuovo recital, ma niente di certo. E poi non rilascia interviste, o quasi.

Perché?

Perché sono di una noia mortale, a farle e a leggerle. E poi perché i giornalisti se le reinventano senza un minimo di pudore. E poi perché odio i giornali, tutti uguali, tutti stupidi. Sui giornali non pensa nessuno.

E fuori del giornali?

La spinta di qualche anno fa non c'è più. Finita. Da un po' mi sono chiuso in un guscio, ma venirme fuori è una fatica terribile. T'affacci e scopri che sono tutti più cretini di dieci anni fa.

Anche i ragazzi?

Polli d'allevamento. Disossati, anemici, bruttini. Certo, bisogna dire che vivono in un periodo tremendo. Presi in mezzo fra la « coscienza nazionale » dei mass-media e quelli che sparano, che spazio hanno? Io ho fatto il tifo per lo slancio che veniva fuori dal

Giorgio Gaber con Bruno Lauzi. In alto, il cantante in concerto
foto Ielli Masotti



Europa 1980

29
4
80

MEGLIO ZITTO CHE INTRUPPATO

Giorgio Gaber rompe un silenzio che dura da mesi per raccontare a ruota libera chi è, cosa pensa, come giudica il mondo, la stampa, la musica, i cantanti, il pubblico, se stesso.



Il 25 gennaio ha compiuto 41 anni, ma a vederlo sembra ancora quello che ballava al Santa Tecla vent'anni fa. A sentirlo no, è proprio un'altra cosa. Dai tempi di *Ciao ti dirò*, che erano quelli della Dischi Ricordi fine Cinquanta, con Franco Crepax e Nanni Ricordi che facevano incidere i primi dischi a lui, Paoli, Endrigo, Tenco, Jannacci, ne è passata, di acqua sotto i ponti del Giorgio. Ne è passata da quando partecipava al Festival di Sanremo nel '61 con *Benzina e cerini*, da quando Umberto Simonetta gli scriveva i testi della *Ballata del Cerutti* e del *Trani a gogò*, da quando, addirittura, arrivò secondo al Festival di Napoli nel '66 con *A pizza*.

Ma senza mettersi a fare dell'archeologia, è passato tanto tempo anche dal suo primo spettacolo del '70, *Il signor G.*, che, dopo il giro d'Italia fatto nel '69 con Mina, aveva segnato il suo debutto nel « movimento ». La vocazione « politica » di Gaber si è estremizzata di spettacolo in spettacolo, da *Far finta di essere sani* ('73-74) a *Anche per oggi non si vota* ('74-75) fino allo show dell'anno scorso, *Polli d'allevamento*, siglato da una canzone che, tanto per dire pane al pane, chiarisce che *Quando è merda è merda*.

Ormai per Gaber c'è chi par-

la di « verve savonarolesca ». « E' un profeta incazzato », confida uno che lo conosce. Lui intanto non si fa sentire da un anno; si parla di uno spettacolo alla televisione, di un nuovo recital, ma niente di certo. E poi non rilascia interviste, o quasi.

Perché?

Perché sono di una noia mortale, a farle e a leggerle. E poi perché i giornalisti se le reinventano senza un minimo di pudore. E poi perché odio i giornali, tutti uguali, tutti stupidi. Sui giornali non pensa nessuno.

E fuori del giornali?

La spinta di qualche anno fa non c'è più. Finita. Da un po' mi sono chiuso in un guscio, ma venirne fuori è una fatica terribile. T'affacci e scopri che sono tutti più cretini di dieci anni fa.

Anche i ragazzi?

Polli d'allevamento. Disossati, anemici, bruttini. Certo, bisogna dire che vivono in un periodo tremendo. Presi in mezzo fra la « coscienza nazionale » dei mass-media e quelli che sparano, che spazio hanno? Io ho fatto il tifo per lo slancio che veniva fuori dal

Giorgio Gaber con Bruno Lauzi. In alto, il cantante in concerto
foto Iellli Masotti



Europeo 1980

29
4
80

'68, ma adesso dove è andato a finire?

Al tuoi spettacoli ci vengo-
no poco.

Perché dovrebbero venirci? Non gliene frega niente, non escono dai loro circuiti. Una volta venivano a sentire Fo, o me, o altri come noi in alternativa alla tv, ai programmi di massa. Adesso non c'è alternativa. Concerti, teatro, tv: è tutto uguale. Ti faccio un esempio: quando ho scelto

il teatro, avevo poco pubblico, perché i ragazzi diffidavano di uno che veniva dalla televisione. Adesso è il contrario: se vieni dalla televisione riempi la sala.

Ma la musica di oggi, l'ascolti?

Sì, più che altro per capire che aria tira, il costume di casa. Non si produce niente a tavolino, sarebbe troppo semplice. Un Renato Zero, per esempio, è chiaro che soddi-

che è un buon melodico all'italiana, salta fuori con frasi del tipo «un barattolo di birra disperata», che dovrebbe essere chissà che finezza ipercreativa, e invece non vuol dir niente.

Chi c'è in giro che resiste bene, secondo te?

Guccini, gran figlio di Dylan, un po' troppo attaccato alle osterie, però. Genere «buon tempo antico», per intenderci, ma onesto, mi è simpatico. Della mia generazione De André, e Jannacci, il maledetto. Poi c'è un vecchio nuovo, Paolo Conte, molto gradevole. E Dalla, che ha una voce molto interessante e dice cose intelligenti. Anche se io, personalmente, lo preferisco come musicista che come cantante...

Però fa gli stadi.

E fa bene, se li riempi. Io personalmente preferisco degli spazi più ridotti, un rapporto più umano. Negli stadi quello che fai sul palco è troppo poco rispetto alla massa di gente, e la massa ti mette a disagio. A Woodstock, ai festival di *Re nudo*, era diverso, lo spettacolo serviva a stare insieme. Qui si sta insieme per via dello spettacolo.

Far spettacolo. Serve a questo la musica, oggi?

Be', è un fatto commerciale, no? Ma soprattutto nella gente c'è il bisogno di fissare con la musica i periodi della vita. La gente ha bisogno delle canzoni come dei ricordi.

Ricordi privati? E' finita la musica politica?

Eh, la faccenda della fine dell'impegno, il ritorno all'evasione... E se anche la musica politica fosse stata musica d'evasione? Il fatto è che a un certo punto tutto ritorna nel privato. Il privato del ricordo. Per ricordare certi periodi funziona la canzone politica, per certi altri Battisti. Certo, Battisti non si pone molti problemi, scrive canzoni per il gusto di cantarle. Io invece ho il gusto di cantare e insieme di dire qualcosa. E' un atteggiamento meno autonomo, certe volte è un freno espressivo.

Allora niente classifiche sulla base dell'impegno?

Certo, tutti sullo stesso piano: Battisti, De Gregori, Dalla, Guccini. Poi si possono cercare le differenze, ma differenze di qualità.

Sono usciti molti dischi, di recente. Manca soltanto il tuo, ormai. Perché un silenzio così lungo?

Perché non so cosa dire. E non mi va di parlare a vanvera.

a cura di Claudio Valentineti

NOTIZIE

Rock made in England...

■ **Joe Jackson.** Un protagonista dell'anglo-rock che sta travolgendo tutte le classifiche americane: il suo ultimo disco, *I'm a Man* è da mesi nelle classifiche dei best-seller. Arriva al Palalido di Milano il 21, e al Palasport di Torino il 22.

■ **Slits e Pop Group.** Due rappresentanti della «new wave» inglese. Le Slits, come dire «le fessure» sono un gruppo di ragazze londinesi che fanno un reggae & roll tirato fino alla nevrastenia. Il Pop Group mescola il suono del nuovo rock col messaggio politico. Fanno un giro lungo: Crevalcuore (Bo) il 23; Roma, al Piper 80, il 24 e il 25; Milano, all'Odisea 2001, il 27 e il 28.

...e made in France

■ **Trust.** Uno dei complessi di punta del rock francese. Sonorità durissime e ritmi frenetici da ascoltare e ballare al Picchio Rosso di Formigine (Modena), il giorno 21 e al Palalido di Milano il giorno dopo.

■ **Rockets.** A ruota dei Trust arriva il complesso numero uno del rock d'oltralpe, che sta dimostrando una straordinaria vitalità dopo anni di sonnecchiamento. I Rockets fanno della disco-rock travolgente in discoteca, almeno a giudicare dal successo. Ballare per credere a Campobasso il 21, a Latina il 22, a Pisa il 23, a Torino il 24, a Brescia il 25, a Gorizia il 26 e a Padova il 27.

Sull'onda giamaicana

■ **Misty In Roots.** Dodici musicisti giamaicani, militanti della religione Rasta, che fanno un reggae di ottimo livello. In mancanza di Bob Marley... Sono a Viterbo il 21, a Civitacastellana il 22, a Frosinone il 23 a Gaeta il 24, a Perugia il 25 e a Roma il 26.

Canta Napoli

■ **Eugenio Bennato** continua la tournée con la sua «Musica Nova», la miglior formazione superstite di musica popolare. A Milano, Teatro Lirico, il 21; a Roma, Teatro Tenda, il 23 e il 24.



Giorgio Gaber con Mina in una foto del '69. In alto con la moglie Ombretta Colli

sfa un bisogno vero, un bisogno malato, magari. Ma quelli che pensano: «E' roba inventata dai discografici, dai pubblicitari», non capiscono niente. La gente prende solo quello che vuole.

Non ti ascolteranno i giovani, ma tu sei sempre in pista, a differenza di altri della tua generazione. Come mai?

Forse sono un furbacchione. O forse sono uno che sta attento, con le antenne fuori. Ho inciso il mio primo disco quasi per scommessa, pensavo che da grande avrei fatto delle altre cose. Invece sono rimasto dentro nel giro. E per restarci mi sono trovato a dovermi modificare «a vista». Intendo dire che un personaggio conosciuto deve continuamente distruggersi e ricrearsi un'immagine. Una bella fatica. Ma se non la fai ti tagli fuori. Prendi Paoli, è stato importantissimo, ma oggi, a sentirlo, ha un po' del fantasma. Nelle sue canzoni, anche le più recenti, senti la disattenzione per quello che lo circonda. Il risultato, dal vivo, è la rimpatriata. Un bel limite.

E i cantautori più giovani, quelli che stanno attenti, che te ne pare?

Sono carini, ma dentro nel consumo fino al collo. E ogni tanto prendono delle cantonate di gusto. Anche De Gregori,

'68, ma adesso dove è andato a finire?

Al tuoi spettacoli ci vengo poco.

Perché dovrebbero venirci? Non gliene frega niente, non escono dai loro circuiti. Una volta venivano a sentire Fo, o me, o altri come noi in alternativa alla tv, ai programmi di massa. Adesso non c'è alternativa. Concerti, teatro, tv: è tutto uguale. Ti faccio un esempio: quando ho scelto

il teatro, avevo poco pubblico, perché i ragazzi diffidavano di uno che veniva dalla televisione. Adesso è il contrario: se vieni dalla televisione riempi la sala.

Ma la musica di oggi, l'ascolti?

Sì, più che altro per capire che aria tira, il costume di casa. Non si produce niente a tavolino, sarebbe troppo semplice. Un Renato Zero, per esempio, è chiaro che soddi-

che è un buon melodico all'italiana, salta fuori con frasi del tipo « un barattolo di birra disperata », che dovrebbe essere chissà che finezza ipercreativa, e invece non vuol dir niente.

Chi c'è in giro che resiste bene, secondo te?

Guccini, gran figlio di Dylan, un po' troppo attaccato alle osterie, però. Genere « buon tempo antico », per intenderci, ma onesto, mi è simpatico. Della mia generazione De André, e Jannacci, il maledetto. Poi c'è un vecchio nuovo, Paolo Conte, molto gradevole. E Dalla, che ha una voce molto interessante e dice cose intelligenti. Anche se io, personalmente, lo preferisco come musicista che come cantante...

Però fa gli stadi.

E fa bene, se li riempi. Io personalmente preferisco degli spazi più ridotti, un rapporto più umano. Negli stadi quello che fai sul palco è troppo poco rispetto alla massa di gente, e la massa ti mette a disagio. A Woodstock, ai festival di *Re nudo*, era diverso, lo spettacolo serviva a stare insieme. Qui si sta insieme per via dello spettacolo.

Far spettacolo. Serve a questo la musica, oggi?

Be', è un fatto commerciale, no? Ma soprattutto nella gente c'è il bisogno di fissare con la musica i periodi della vita. La gente ha bisogno delle canzoni come dei ricordi.

Ricordi privati? E' finita la musica politica?

Eh, la faccenda della fine dell'impegno, il ritorno all'evasione... E se anche la musica politica fosse stata musica d'evasione? Il fatto è che a un certo punto tutto ritorna nel privato. Il privato del ricordo. Per ricordare certi periodi funziona la canzone politica, per certi altri Battisti. Certo, Battisti non si pone molti problemi, scrive canzoni per il gusto di cantarle. Io invece ho il gusto di cantare e insieme di dire qualcosa. E' un atteggiamento meno autonomo, certe volte è un freno espressivo.

Allora niente classifiche sulla base dell'impegno?

Certo, tutti sullo stesso piano: Battisti, De Gregori, Dalla, Guccini. Poi si possono cercare le differenze, ma differenze di qualità.

Sono usciti molti dischi, di recente. Manca soltanto il tuo, ormai. Perché un silenzio così lungo?

Perché non so cosa dire. E non mi va di parlare a vanvera.

a cura di Claudio Valentineti

sfa un bisogno vero, un bisogno malato, magari. Ma quelli che pensano: « E' roba inventata dai discografici, dai pubblicitari », non capiscono niente. La gente prende solo quello che vuole.

Non ti ascolteranno i giovani, ma tu sei sempre in pista, a differenza di altri della tua generazione. Come mai?

Forse sono un furbacchione. O forse sono uno che sta attento, con le antenne fuori. Ho inciso il mio primo disco quasi per scommessa, pensavo che da grande avrei fatto delle altre cose. Invece sono rimasto dentro nel giro. E per restarci mi sono trovato a dovermi modificare « a vista ». Intendo dire che un personaggio conosciuto deve continuamente distruggersi e ricrearsi un'immagine. Una bella fatica. Ma se non la fai ti tagli fuori. Prendi Paoli, è stato importantissimo, ma oggi, a sentirlo, ha un po' del fantasma. Nelle sue canzoni, anche le più recenti, senti la disattenzione per quello che lo circonda. Il risultato, dal vivo, è la rimpatriata. Un bel limite.

E i cantautori più giovani, quelli che stanno attenti, che te ne pare?

Sono carini, ma dentro nel consumo fino al collo. E ogni tanto prendono delle cantonate di gusto. Anche De Gregori,

NOTIZIE

Rock made in England...

■ **Joe Jackson.** Un protagonista dell'anglo-rock che sta travolgendo tutte le classifiche americane: il suo ultimo disco, *I'm a Man* è da mesi nelle classifiche dei best-seller. Arriva al Palalido di Milano il 21, e al Palasport di Torino il 22.

■ **Slits e Pop Group.** Due rappresentanti della « new wave » inglese. Le Slits, come dire « le fessure » sono un gruppo di ragazze londinesi che fanno un reggae & roll tirato fino alla nevrastenia. Il Pop Group mescola il suono del nuovo rock col messaggio politico. Fanno un giro lungo: Crevalcuore (Bo) il 23; Roma, al Piper 80, il 24 e il 25; Milano, all'Odisea 2001, il 27 e il 28.

...e made in France

■ **Trust.** Uno dei complessi di punta del rock francese. Sonorità durissime e ritmi frenetici da ascoltare e ballare al Picchio Rosso di Formigine (Modena), il giorno 21 e al Palalido di Milano il giorno dopo.

■ **Rockets.** A ruota dei Trust arriva il complesso numero uno del rock d'oltralpe, che sta dimostrando una straordinaria vitalità dopo anni di sonnecchiamento. I Rockets fanno della disco-rock travolgente in discoteca, almeno a giudicare dal successo. Ballare per credere a Campobasso il 21, a Latina il 22, a Pisa il 23, a Torino il 24, a Brescia il 25, a Gorizia il 26 e a Padova il 27.

Sull'onda giamaicana

■ **Misty in Roots.** Dodici musicisti giamaicani, militanti della religione Rasta, che fanno un reggae di ottimo livello. In mancanza di Bob Marley... Sono a Viterbo il 21, a Civitacastellana il 22, a Frosinone il 23 a Gaeta il 24, a Perugia il 25 e a Roma il 26.

Canta Napoli

■ **Eugenio Bennato** continua la tournée con la sua « Musica Nova », la miglior formazione superstita di musica popolare. A Milano, Teatro Lirico, il 21; a Roma, Teatro Tenda, il 23 e il 24.



Giorgio Gaber con Mina in una foto del '69. In alto con la moglie Ombretta Colli